

PALAZZO DI CITTA' - TEATRO CIVICO - SASSARI
Martedì 19, mercoledì 20, giovedì 21 febbraio 2013

TEATRO COMUNALE A. PARODI
PORTO TORRES
Martedì 26 febbraio 2013

LA SIRENETTA

Fiaba musicale di Domenico Carboni

C'era una volta... Andersen.

Hans Christian Andersen nacque il 2 aprile 1805 a Odense, nell'isola danese di Fionia, figlio di un calzolaio e di una lavandaia. Bimbo ipersensibile ed emotivo, veniva spesso preso in giro dai compagni di scuola a causa della sua altezza spropositata e per i suoi modi effeminati. Come racconta nella sua biografia (*The true story of my life*, 1846) già da piccolo componeva le prime fiabe per se stesso e inscenava spettacoli di marionette. In quel periodo ebbe tutta una serie di stimoli che gli furono utili nella successiva produzione letteraria: le abitudini popolari, le superstizioni paesane e soprattutto i racconti ascoltati dalla madre e le serate trascorse col padre nel locale teatro, l'unico in tutta la Danimarca che non fosse nella capitale Copenaghen.

Morto il padre quando aveva appena undici anni, la famiglia conobbe la miseria più nera e il ragazzo dovette interrompere gli studi per lavorare in una fabbrica di tabacco. Nel 1819, quattordicenne, si recò da solo a Copenaghen in cerca di fortuna. Qui dopo vari tentativi di affermarsi nell'ambiente teatrale come ballerino e cantante (aveva una bella voce di soprano), trovò alcuni protettori che gli fecero avere una borsa di studio consentendogli di riprendere gli studi e laurearsi. Nel corso della sua vita lo scrittore fece numerosissimi viaggi nel resto dell'Europa, in Asia minore e in Africa. Trascorse lunghi periodi anche in Italia e proprio dalle esperienze del suo primo viaggio nella Penisola nacque nel 1835 il romanzo *L'improvvisatore* che gli diede notorietà internazionale. Nel Natale dello stesso anno pubblicò un libricino di fiabe che ebbe un enorme successo. Da allora ogni Natale, fino al 1872, diede alle stampe un libro di racconti per ragazzi diventando presto noto in tutto il mondo come il padre della fiaba moderna. La sua fiaba più celebre, *La Sirenetta*, è stata tradotta fino ad oggi in 153 lingue. Scrisse inoltre romanzi e opere teatrali che furono apprezzati ma non ottennero lo stesso clamoroso successo delle fiabe.

La fiaba della vita di Andersen è a lieto fine. Dopo aver patito per anni sofferenze, derisioni e miseria, conquistò la fama e l'ammirazione universale. Nel 1866 fu nominato Consigliere di Stato e Odense, la sua città natale, volle festeggiare l'avvenimento conferendogli la cittadinanza onoraria. Era ancora vivente quando venne fusa la statua che lo rappresenta mentre legge le sue fiabe ai ragazzi che fu posta nel parco di Copenaghen. Andersen morì il 4 agosto 1875 e fu sepolto con tutti gli onori nella capitale danese. I suoi manoscritti e i suoi cimeli sono ora conservati nella H.C. Andersen Hus di Odense, il museo ufficiale dedicato allo scrittore costruito attorno alla sua casa natale, una delle mete d'obbligo per i turisti che si recano a visitare la Danimarca. In omaggio al grande scrittore fu creata dallo scultore Edward Eriksen nel 1909, su commissione del proprietario della Birreria Carlsberg, la statua bronzea della Sirenetta che siede dal 1913 in uno scoglio all'ingresso del porto di Copenaghen. Diventata col tempo il simbolo emblematico della capitale danese è visitata ogni anno da oltre un milione di persone. La statua raffigura la Sirenetta proprio quando la coda si sta dividendo mentre si profilano le gambe desiderate.

La Sirenetta.

Delle 156 fiabe di Andersen *La Sirenetta* (*Den lille Havfrue*) è una delle più lunghe e, per la sua complessità, è da considerarsi quasi un romanzo. Comparve nel suo terzo volume di fiabe pubblicato nel 1837. La vicenda è molto triste e lacrimevole con riferimenti, secondo gli studiosi, chiaramente autobiografici, e cioè il tema del “diverso” che è impedito ad avere quella vita “normale” che lo scrittore non aveva mai avuto la possibilità di vivere complessato com’era a causa delle sue inclinazioni omosessuali che cercava invano di dissimulare. Ma se per Andersen la favola della sua vita ebbe un lieto fine come nel *Brutto anatroccolo*, altra sua fiaba chiaramente autobiografica, non così poteva essere per la Sirenetta. Infatti la ragazza-pesce, con o senza coda, non era fornita di anima, grave ostacolo per convolare a giuste nozze con un essere umano, e per giunta principe ereditario. Lo scrittore, estremamente ligio ai dettami della Chiesa, stava ben attento a non entrare in contrasto con la teologia e soprattutto con le autorità ecclesiastiche. L’unica soluzione era che l’innamoratissima Sirenetta si togliesse generosamente di mezzo lasciando il posto alla principessa designata. La Sirenetta quindi morirà ma verrà assunta in cielo diventando una “figlia dell’aria” che dopo trecento anni avrà diritto ad un’anima per accedere al Paradiso. Sarà una specie di angelo custode dei bambini così, se faranno i bravi, la Sirenetta avrà uno sconto temporale, ma in caso di capricci sarà invece penalizzata di un anno per ogni lacrima versata. Perciò se il pargolo frigna perché non vuole mangiare la pappa la mamma gli ricorderà che se non la smette la povera Sirenetta per colpa sua non potrà entrare in Paradiso.

Il problema del finale.

La mia versione mette da parte il clima *larmoyante* per un racconto vivace e ironico i cui protagonisti sono due classici innamorati che non possono portare a buon fine il loro rapporto in quanto “diversi”. Sono dei personaggi verosimili e hanno dei nomi che in Andersen con ci sono per cui li ho dovuti “battezzare” Sigurd e Ingrid. E il maggiordomo Rasmus non esiste. A differenza dal racconto di Andersen il personaggio del principe è talmente innamorato della sua sirena da voler diventare “sireno” anche lui rifiutando così il suo mondo dorato per vivere negli abissi marini. Ma in questo non è agevolato dalla vera sirena che invece ambisce alla vita terrena dando l’addio alla famiglia del mare dove è cresciuta. Come finirà? Insomma il vero scoglio della Sirenetta è il finale.

Già Disney nel suo cartone animato del 1989 premiato con un Golden Globe e due Oscar, aveva cassato il finale originale sostituendolo col classico lieto fine, ossia le nozze: la morte della Sirenetta avrebbe sconcertato il pubblico infantile e soprattutto impedito eventuali *sequel*. Idem in Giappone dove la fiaba è stata alla base di numerose “anime” (cartoni animati) che si sono succedute nel tempo anche in produzioni recenti.

La mia versione è ambientata proprio ai tempi di Andersen con l’autore che inizia a scrivere la favola mentre questa comincia subito a materializzarsi. Quindi si farebbe in tempo a cambiare il finale prima che il testo venga dato all’editore. I personaggi vorrebbero un finale a loro gradito e si rivolgono ad Andersen il quale, democraticamente, si rivolge al pubblico mettendo ai voti le varie proposte. Vincerà Sigurd o Ingrid? I personaggi si adegueranno. Anche il finale “tragico” può essere votato, ma ovviamente è sempre in minoranza. *Omnia vicit amor!*

Domenico Carboni